

259

2284

84

L'ALLOGGIO MILITARE

MELODRAMMA GIOCOLO IN DUE ATTI

da rappresentarsi la quaresima 1865

AL GRAN PADIGLIONE

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, N. 16

6295

25

6295

E-V-2525

1858

L'ALLOGGIO MILITARE

2284
MELODRAMMA GIOCO IN DUE ATTI

PAROLE DI

M. MARCELLO

POSTE IN MUSICA DAL MAESTRO

VINCENZO MELA

da rappresentarsi

AL GRAN PADIGLIONE

LA QUARESIMA 1865.



6295

MILANO

TIPOGRAFIA GÜGLIELMINI

col permesso del proprietario dell'opera

TITO DI GIO. RICORDI.

*Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore
Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati
dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali, sulle
proprietà artistico-letterarie.*

PERSONAGGI

ATTORI

Reginella , moglie di . . .	SCHIAVONI MARIETTA
Fabiano , postiglione . . .	GIARDINI BENIGNO
Arnoldo , sergente . . .	SIMONETTI ATTILIO
Don Matteo , sindaco . . .	SCOLARA EVASIO

CORO DI CONTADINE E SOLDATI.

L'avventura si finge in un Villaggio di Lombardia.

Epoca il 1800.

ATTO PRIMO.

Piazza di un villaggio.

SCENA I.

Coro, di Villanelle che tornano dal lavoro.

Del sol tramonta il raggio:
Finito è il lavorar.
È l'ora che al villaggio
Dobbiamo ritornar.
Noi troverem la tavola
A casa apparecchiata,
E intorno la famiglia
Già tutta radunata.
Poi quando gli astri brillano,
Sedute sul balcon,
De' nostri amanti teneri
Udremo le canzon.
Del sol tramonta il raggio, ecc. ecc.

SCENA II.

REGINELLA *dalla sua casa*, e CORO.

CORO Buona sera, Reginella.
REG. Care amiche, buona sera.
CORO Più del solito sei bella....
Tuo marito come sta?
REG. Sta bene: ma questa sera
Partir dee per la città.
CORO Oh, Reginella vedova!
REG. È tale il mio destino
Ciò mi dovea succedere
Sposando un vetturino.
CORO Vorrai per questo piangere?
REG. Nemmeno un sol sospir.
Anzi lontano il serberò,
Mi voglio divertir. (*chiamando le amiche
a sè d'intorno.*)
Questo sindaco babbeo
De' miei vezzi innamorato.

CORO Dici il vero!
 REG. Don Matteo
 Mi vorrebbe conquistar.
 CORO Sui sessanta innamorato!
 Tu lo devi canzonar.
 REG. Di menarlo per il naso
 Il pensier lasciate a me.
 Non son femina per caso;
 Ei l'avrà da far con me.
 Se si tratta di moine,
 Paghi, e quante vuol ne avrà:
 Ma se vuole andar al fine
 Canzonato resterà. (*S'ode lo schioppettio
 della frusta di Fabiano*).

REG. Ecco Fabiano pronto per partir
 CORO È sempre allegro: lo vogliamo udir.

SCENA III.

FABIANO colla frusta cantando, REGINELLA e CORO.

FAB. Son postiglion di Monza
 Chiamato il trotta piano,
 L'esempio metto in opera;
 Che chi va pian va sano —
 E se qualcun vuol correre
 Anche col mio ronzino,
 Bisogna che le mani
 Si metta al saccoccito.
 Un po' di mancia in tasca
 Mi mette in allegria,
 Frusto ronzin che slanciasi
 Qual fulmin sulla via.
 Dunque chi vuol correre
 Anche col mio ronzin —
 Bisogna che le mani
 Si metta al saccoccin —
 Son postiglion di Monza, ecc. ecc.
 Chi vuole il vetturino
 Chiamato Trottapiano ecc.

CORO Sempre allegro, Fabiano!
 FAB. E che cosa mi manca a questo mondo,
 Perch'io non sia giocondo?
 Io vo sempre in carrozza,

Come i siggiori; i principi, i banchieri,
 E come i ragionieri:
 Ho un buon cavallo ed una buona moglie,
 Fumo e bevo....

REG. Anche troppo
 FAB. Se mi vuoi strapazzar, parto al galoppo. (*Le vil-
 lanelle s'incamminano per ritirarsi*)
 CORO O Fabiano, buon viaggio; buona sera,
 O Reginella, già tramonta il sole.
 FAB. Felice notte, addio, care figliuole (*Le villanelle
 partono: restano soli Fab. e Reginella*).

SCENA IV.

REGINELLA e FABIANO.

REG. (*Vedendo Fab. che dopo aver salutate le villanelle,
 fa per partire*)

E senza salutarmi,
 Brutto villano, vai via?

FAB. Ti calma, o moglie mia;

REG. Un bacio ti darò.
 Adesso non seccarmi,
 Che da te nulla io vo.

Quanto lontan starai?

FAB. Doman farò ritorno,
 REG. Ed una notte e un giorno
 Senza di te starò?

FAB. O moglie, che cos'hai?

REG. Sola restar dovrò. (*finge di piangere*)

FAB. Va là, non farmi smorfie;
 Non credo a tali scene...
 Anzi, se debbo dirtela,
 Da sospettar mi viene
 Eh! ci sarebbe dubbio?
 Regina, guai per te!

REG. Fabiano, mi fai ridere:
 Cosa ti salta in testa?
 Con tal sospetto offendermi
 Bella maniera è questa!
 Dove una fida moglie
 Trovar eguale a me!

FAB. Eh, non andar in collera;
 Non vedi, che scherzai.

REG.
FAB.

Allora, addio.

Ricordati

Del tuo Fabiano, sai

a 2

Ch' io dalla mia vettura

A te ripenserò;

E fra la notte oscura

Qual astro ti vedrò.

REG.

Ed io senza paura

Al sindaco aprirò:

Così sarò sicura,

Ch' egli tornar non può. *(Fabiano parte,
Regina si ritira e cambia scena)*

SCENA V.

Cucina con un tavolo, alcune scranne rustiche e una scala che conduce al piano superiore. Una pentola è sul focolare.

DON MATTEO, *versando i maccheroni nella pentola.*

Una volta un cappuccino

In sentiero si smarrì —

Era stanco del cammino

Che avea fatto notte e di.

Cerca e cerca, alfin rinvenne

Una vispa villanella . . .

.

O carissimi, o cari maccheroni,
O squisito mangiar, o cibo amato,
Il ventre a farvi festa è preparato!
Cerca e cerca alfin rinvenne
Una vispa villanella,
Che cortese, come bella,
Lo rimise in buon sentier.

*(ritirando dal fuoco la pentola e versando i maccheroni.)*Eccoli cotti, . . . e che grossetti; come
Gonfiar farò la dolce Reginella!
Maccheroni ed amore!No, al mondo non si dà vita migliore!
L'acquolina in bocca sento,
Sento in cor d'amor la piena,
Scoppio quasi dal contento,
Dall' insolito piacer!

Salta di giubilo,

Caro Matteo,

Or vesti il sindaco

Da cicisbeo:

Nelle delizie

Tutto dimentica

Noje e pensier.

Pensa all'angelica

Tua Reginella,

Così patetica,

Rotonda e bella:

Ti bea del balsamo

Ch'ella preparati,

Godi il piacer!

(si sente un rumore lontano di tamburi)

Misericordia — qui gente armata

Povero sindaco — corri al lavor,

Ma pria la pentola — vo' assicurata

Perchè non sentano — nemmen l'odor.

*(porta i maccheroni sulla scala e poi ri'orna vestito
in grande parata per presentarsi sulla piazza)*

SCENA VI.

Piazza come nella scena prima.

*Giunge a tamburro battente una compagnia di soldati di
passaggio con ARMIDORO sergente. Dopo essersi fermati si
pongono in attitudine di riposo.*

CORO Ra-ta-plan, in guardia state
Contadini, villanelle:
I più grassi, le più belle
Siam venuti a saccheggiar.
Senza un soldo, sempre è ricco,
Mai non ama, sempre amato;
Bella vita del soldato!
Sulla terra non ha par.

ARM. Birbe, schiume, tacete: qual licenza?
Non vi fate annasar... ci vuol prudenza.
Quella bicocca strana *(addita la casa di D. Matteo)*
Del Sindaco è la tana.

CORO Che trista prospettiva.

ARM. Zitti: olà! *(li sfla in rango)*
Aux armes.. Vien fuori la Comunità.

SCENA VII.

DON MATTEO *dalla sua casa e detti.*D. M. Uh! Soldati! (*fermandosi sulla soglia indispettito*)ARM. Dai piedi alla testa. (*gli presenta un ordine*)

D. M. Contrattempo!

ARM. È rimasto di sasso. (*ai soldati*)D. M. (Maledetti, mi sturban la festa,
Reginella veder non potrò).ARM. Mio padrone, siam stanchi, affamati
Deh! spalanca le braccia, la porta... (*per entrare in casa coi soldati*)D. M. Siete pazzi!... Mi date una scorta. (*trattenendoli*)

ARM. E l'alloggio?

D. M. In mezz'ora farò.

ARM. Siam discreti; vogliam lieta cena, (*scherzoso*)

E caraffe di vino squisito,

Un buon letto di punto fornito...

Altrimenti... mi rifo su te.

D. M. Oh sfortuna! giungeste in mal punto: (*sottraesi*)

Tutti i fuochi son spenti di botto...

ARM. Vive un pollo?... diventa un defunto,
Non v'ha certo migliore di me.CORO Quest'è una bestia
Fastidiosissima (*fra loro*)ARM. Cheti, silenzio,
Lasciate far.CORO Vogliam giocarcelo
Un po' al pallone? (*ammutinandosi*)ARM. Così non trattasi
Con tai persone. (*ironico*)D. M. (Fra sè borbottano,
Ci vuol giudizio).ARM. Pazienza amici;
Un precipizio

Non può giovar.

D. M. Questo paese,

Ser illustrissimo

È meschinissimo...

ARM. A me non par.

D. M. Ma compitissimo

Fra le persone

Io sono il buono

Fra le più buone....

ARM. Via ce lo provi:

Alloggio io voglio.

D. M. Quest'è l'intrico,

Quest'è lo scoglio...

Mi vo' provar.

ARM. Bada ben, che sien trattati

Come prenci i miei soldati....

D. M. So, signore, il mio dovere

Da trent'anni fo il mestiere.

ARM. Per me poi, vo' la più bella (*malizioso*)

Casa... no!... contadinella....

D. M. Strana, scusi, è la pretesa:

A un par mio, quest'è un'offesa.

ARM. Non t'arrendi? (*minacciandolo*)D. M. Sì, signore. (*con timore*)

Te la prendi con calore!

(*a 2*)

ARM. Bravo affè: tu se' un tesoro,

Vali un mondo, fai per me;

Che ti paghi non v' ha oro,

Io ti giuro eterna fe'.

D. M. (Reginella mio tesoro,

Tu se' fatta sol per me:

Per te tremo, per te moro.

Ah costui lontan da te!)

CORO Bravo, bello l'asin d'oro,

March, allons... siam con te. (*si prendono*)*in mezzo D. Matteo, e se lo trascinano via.*

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera rustica in casa di Fabiano con tavola, credenza e seranne, ecc. ed un cassone per la farina. Da un lato, scala praticabile che mette in soffitta. — Lampi, tuoni, temporale.

REGINELLA

REG. Che brutto tempo! soffia il vento, muggè
Il tuono furibondo,
Pare che crolli il mondo.
Purchè non torni mio marito, piova,
Tempesti e faccia il diavolo. — Vediamo *(va ad os-
servare)*
Par che si rassereni, grazia a Dio!
Già l'ora s'avvicina
L'ora che Don Matteo
Arriverà... Che bravo cicisbeo! *(ridendo)*
Non vo' già cedere
Ad un babbione,
Voglio ad un Sindaco
Dar soggezione,
Ogn'altra donna
M' invidierà.
Son docilissima,
Son compiacente....
Ma... sempre intesi *(maliziosa)*
Non farà niente.
Il mio vecchiotto
Giudizio avrà.
Certa che il mio Fabiano
Si starà questa sera assai lontano,
Qui venga Don Matteo;
Io due sguardi, ei la cena... oh che babbeo!
(accende il lume perchè si fa notte).

SCENA II.

ARMIDORO e detta.

ARM. Ehi gente... dal palazzo... *(di fuori picchiando.)*
REG. Il galante non è... ma qualche pazzo. *(apre)*

ARM. Marte mio, son tuo per sempre! *(con comico
entusiasmo)*
La tua Venere in persona,
Come bella così buona
Tu m'hai fatto ritrovar. *(per abbracciarla)*
REG. Dica un poco, impertinente: *(ritrosa e spingendolo)*
Chi lo manda, cosa vuole?
Via, si spicci in due parole,
Non ho tempo da gettar.
ARM. Cena e alloggio.... *(manieroso)*
REG. Molto poco: *(ironica)*
Non ho pane, spento è il foco....
ARM. Eh pazienza, quei begli occhi *(galante)*
La mia fame fan passar.
REG. Dunque parta...
ARM. Un po' di tetto,
In soffitta... sulla paglia....
REG. *(Poverino, è un po' bellino.)*
ARM. *(Com'è fiera, come austera!)*
REG. *(Don Matteo qui giungerà!)* *(perplessa)*
Oh se 'n vada.
ARM. Io resto qua. *(depone le armi)*
REG. Salga al diavol quella scala. *(accende un secondo
lume per Arm.)*
ARM. Magro affare in verità.
REG. Là coi topi a far la guerra...
ARM. Eh va bene: l'uscio è là. *(Arm. prende il lume
e va per la scala alla soffitta assegnatagli.)*

SCENA III.

Detti, indi DON MATTEO; più tardi ARMIDORO sulla scala.
REG. Poveretto, mi spiace
Trattarlo mal: è colpa il suo destino.
(D. Matteo batte per segnale tre volte le mani)
Ma zitto: ecco il segnal... è l'amorino.
*(apre la porta ed entra D. Matteo con circospezione
portando vivande, ecc. sotto il mantello.)*
D. M. Mio bene!!
REG. Quai strida? *(lo fa tacere)*
D. M. Mia gioja!! *(forte)*
REG. Più grida!
D. M. Tesoro!! *(più forte)*
REG. Tacete.

- D. M. Oh bella! Temete?...
 REG. Qualcuno ci udrà.
 D. M. Ma forse?...
 REG. Fabiano?...
 D. M. È in casa? (con timore)
 REG. È lontano.
 D. M. Che dunque? (fortissimo)
 REG. Più basso.
 D. M. Quai scene?
 REG. Un fracasso
 Stassera accadrà.
 D. M. Ma come? ma cosa?...
 Che avete, mi dite...
 REG. Eh niente!... (che dirgli) (confusa)
 Sto male, sentite... (si fa toccare il polso)
 D. M. (scoperchiando i maccheroni e presentandoglieli da
 Oh cara! ecco il balsamo, (fiutare)
 Guarir vi farà.
 ARM. (è già uscito dall'uscio della soffitta, ed ha visto tutto)
 (Oh strega del diavolo!
 Vedete onestà?)
 (D. Matteo si occupa in cavar vivande da cartocci, e
 bottiglie dalle saccoccie, mentre Reginella appronta la
 tavola)
 D. M. Idol mio caro,
 Che maccheroni!
 Purchè un'occhiata
 Tu pur mi doni...
 (a 3).
 D. M. Oh Dio, 'qual giubilo,
 Quale contento:
 Che vin magnifico,
 L'egual non v'è.
 REG. Qual passo improvvido,
 Son tra due fochi!
 Mi coglie un tremito
 Non so il perchè.
 ARM. Bravo il mio Sindaco,
 Che bella cena!
 Son contentissimo,
 Ve n'ha per me?
 D. M. Ebben, sediamo (avvicina le scranne e Reginella
 Qua più vicino.. si siede lontano)
 ARM. (Eh non si perde il babbuino.) (sempre dalla scala)
 D. M. Orsù inforcategli.... che! non mangiate?
 ARM. (Oh via quai scrupoli...)
 REG. Non mi seccate.

- D. M. Orsù fa il bambolo?...
 REG. Quell'altro è là. (guardando la scala,
 mentre D. Matteo sta per inghiottire la prima forchet-
 tata di maccheroni, si ode bussare l'uscio, e trasaliscono
 intimoriti).
 D. M. Demonio!
 ARM. (Picchiano!)
 REG. Chi mai sarà?

SCENA IV.

FABIANO e detti.

- FAB. Reginella, Reginella, (di dentro)
 Metti indosso una gonnella:
 Apri, o getto giù la porta,
 E uno scandalo farò. (scmpiglio)
 REG. Mio marito! (per aprire)
 ARM. (A dirittura)!...
 D. M. Non aprite... (fermandola)
 REG. O rìa sciagura!
 FAB. In malora! (di dentro)
 ARM. (Bella scena!)
 FAB. O la porta getterò (picchia più forte)
 (Lo scompiglio cresce sempre più: si vanno ag-
 giando per la scena in disordine, intanto che Armi-
 doro ride, e si nasconde a suo tempo).
 (a 3).
 REG. Poder del mondo,
 L'affar s'imbrogliat!
 Io gelo e sudo,
 Tremo qual foglia;
 Dove nasconderlo!
 Un qua... un là...
 Me infelicissima,
 Come si fa!
 D. M. Poder del mondo,
 L'affar s'imbrogliat!
 O che paura,
 Tremo qual foglia;
 Dove salvarmi
 Di qua... di là...!
 D'aver più testa
 Costei non sa.
 ARM. Poder del mondo,
 L'affar s'imbrogliat!
 Ambi son morti,
 Treman qual foglia;
 Fuori il marito...
 La cena è là...

- Testa a consiglio
Pensier mi dà.
(Nel frattempo Reginella e Don Matteo nascondono ogni cosa, riponendo alla rinfusa, e disponendo la stanza come prima)
- FAB. Apri o non apri ancor?... *(di dentro picchiando sempre più forte)*
- ARM. Quale fracasso!
- REG. Qui v'ascondete or voi. *(cacciando D. Matteo nel cassone della farina)*
- D.M. Che duro passo *(entrandovi)*
(Reginella si ricompono e va ad aprire)
- FAB. Lasciarmi fuor tre ore *(entrando adirato)*
Con questa fame indosso?...
Passarmela non posso,
Ho voglia di gridar.
E' poi se tu sapessi...
Se avessi tu veduto
Un diavolo cornuto
Là siepa mia saltar...
ARM. *(Ahi! ah! son io quel diavolo, Hai tu le corna in testa)...*
- D.M. *(Come n'andrà la festa)* *(dal cassone)*
Chi poote indovinar?)
- FAB. Ma tu che fai là mutola *(a Reginella vedendola nel massimo imbarazzo)*
Che sembri petrefatta?
Davvero, che sei matta!
Io voglio qui cenar.
- REG. Cenar... tu dici? e come? *(facendo animo)*
Fuor traggi la provvista.
- FAB. Nulla affatto. *(rovesciando il canestro vuoto)*
In casa c'è farina? *(per andare al cassone ma ne è impedito da Reginella)*
- REG. No, davvero.
- FAB. Brutta faccenda è questa
Dunque a letto così?... *(quasi rassegnato)*
A letto.
- REG. Resta. *(scendendo dalla scala e mostrandosi)*
- FAB. In casa un soldato?
- REG. Stassera alloggiato...
- FAB. Mia moglie!... *(con dubbio geloso)*

- REG. *(Sa tutto!...)* *(allude ad Armidoro)*
- D.M. Ei nuovo non m'è. *(dal cassone)*
- ARM. Potete, mio amico, *(a Fab.)*
Star lungi, ve'l dico:
La moglie è una perla,
Credetelo a me.
- REG. Ti pensa, a digiuno, *(a Fab.)*
L'ho spinto nel bruno
Solajo dei sorci
Che il peggio non v'è.
- FAB. *(Ma, moglie mia cara, Sì dura, sì avara!...)*
- REG. *(Eh quando son sola Niun scherza con me).*
- FAB. Ma brava...
- ARM. *(Briccona!)* *(che ha udito il tutto).*
- FAB. Lo fece per me. *(ad Arm.)*
- ARM. Non mi sdegno mai con donne; *(si pone in mezzo ai due)*
Anzi in pegno del perdono
Voglio farvi amici un dono
Tutti amiamo di mangiar?...
Vo' una cena improvvisar. *(Reginella e D. Matteo intimoriti, Fabiano sorpreso)*
- (a 3)
- REG. Una cena?... Ah son perduta
Se franchezza non m'ajuta,
Quell' indegno militar
Mi vuol proprio rovinar.
- D.M. La mia cena egli ha adocchiata
Che là dentro sta serrata;
Ed io qui mi devo star?
Non doveami innamorar.
- FAB. Una cena!... Io son di stucco,
Che si sogna il mammalucco?
In paese, vo' crepar,
Non v'è un topo a tossicar.
- FAB. Una cena?!
- ARM. In sul momento.
- REG. Donde mai?
- ARM. Tacete olà. *(torna alla soffitta).*

(a 3)

REG. FAB. e D. M.

Torna su... che mai farà?

ARM. *(discende dalla scala con gravità dandosi l'aria di Negromante con un libriccio vecchio, e la bacchetta del fucile e finge leggere).*

Don Matteo sindaco ha preparato
Una cenetta da innamorato:
Qui venga il tutto... *(disegna dei cerchi magici e batte sulla credenza, il quale Fabiano intimorito con lume s' accosta)*

(a 3)

REG. Dio! che sudori;
Tutto quel perfido

D. M. Dio! che sudori;
Qual fiero battito

FAB. Dio! che sudori;
Folletto o diavolo
Certo sarà.

(Si estraggono le rivande e si pongono sulla tavola.)

ARM. Più ancor vi chiedo, Spiriti infernali *(continuando sulle negre ali — colui non vedo... a leggere)*

REG. Chi forse? il sindaco? *(raccomandandosi ad Arm.)*

(a 3)

FAB. A cosa far.

D. M. Maledettissimo, mi fa tremar.

ARM. Amici: è poco per tre il mangiar. *(va al cassone, batte e fa sortire Don Matteo tutto infarinato; spavento e sorpresa in Fabiano, costernazione in Regi- nella e D. Matteo, risa d'Armadoro).*

(a 4)

FAB. Quel là, Don Matteo? Mi par... non mi pare
La cosa è terribile da far strabiliare;
Chi mai l'ha portato così infarinato?
Se vivo, se muojo il core non sa.

REG. Se aveste nel petto un briciol d'onore,
Così non godreste del mio disonore;
Pentita mi sono.. egli era beffato, *(parlando di Non manco al dovere, vi chieggo pietà. D. Matteo)*

ARM. Che brutta figura dall'Orco scappata!
Chi può trattenersi dal dare in risata?
Tacete, l'accomodo. — Fabiano è ben tondo,
Lo crede uno spettro, schiantare mi fa.

D. M. Sergente d'inferno, chi mai l'ha mandato
Per mia dannazione così indiavolato?
Lo veggo, si vendica; se salvo la pelle,
È certo un prodigio, di me che sarà?

SCENA ULTIMA.

(Allo strepito la ronda militare entra per la porta lasciata aperta da Fabiano, e detti).

CORO Che strepito è questo? Tacete è la ronda.
Coei si rannicchia, quel trema qual fronda
Sghignazza il Sergente... costui infarinato,
Amici, una burla, di certo sarà.

ARM. Una burletta, amici, *(ai soldati).*
Che va a finir da lui con una cena.
Don Matteo, perdonate...
« Alloggio e cena io voglio »
Non mi direte più: « Quest'è lo scoglio ».

D. M. Diavolaccio incarnato!

FAB. Siete o non siete voi? *(a D. M.)*

D. M. Va là buffone. *(a D. M.)*

ARM. Ben giunto colle poste... *(a D. M.)*

D. M. Dal Cassone. *(allegro con forza).*

REG. Marito, non v'andiam .. *(con timore)*

FAB. Contento io sono.

TUTTI Fra i mariti del mondo, egli è il più buono. *(meno Fabiano.)*

REG.

Donnina galante

(dal proscenio).

Che un solo t'annoja,
La vieta tua gioja
Può farsi dolor.

V'ha un cieco tra mille?
Han gli occhi ben cento
Se pur v'è contento
Svanisce l'onor.

TUTTI

Mariti, tranquilla

(meno Reg.)

La vita volete?
Ai spettri credete,
È comodo error.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

FINE.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze